

Le strutture della lotta politica tra il fondamento naturale e le sue maschere culturali ovvero perché lo stato

Piero Flecchia

Credo che la storia abbia anche nella natura il suo luogo legittimo e che sia diventato necessario prendere filosoficamente sul serio la storia naturale e l'evoluzione

K. Löwith, lettera a Leo Strauss del 27 marzo 1962

Nell'incipit del *Principe* il Machiavelli distingue: «Tutti li stati, tutti e' dominii che hanno avuto imperio sopra li omeni sono stati e sono o repubbliche o principati...», ma quanto legittimamente possiamo unificare nel concetto politico stato monarchie e repubbliche, anche se l'identificazione nell'identità stato di repubbliche e monarchie risale ad Aristotele e non è mai stato fino a oggi confutato dalla scienza politica?

Mentre le monarchie governano attraverso una struttura gerarchica burocratica, nelle repubbliche il modo di articolarsi del processo politico è esterno agli apparati burocratici, che possono anche mancare, e ha il suo centro in una assemblea, che stabilisce gli obiettivi dell'azione politica e ne affida la realizzazione a singole magistrature separate, per cui manca un centro dirigente separato dalla comunità: che se si introduce in una repubblica la trasforma in monarchia. Per quale ragione e per quale processo?

Una illuminante indicazione ci viene dal Morgan, eminente etnografo americano del XIX secolo, e attento studioso dei processi politici, dove argomenta:

Fu questo elemento aristocratico, allora (da Romolo) per la prima volta introdotto in seno all'organizzazione gentilizia, a conferire alla repubblica il suo carattere spurio, e culminare... nell'imperialismo, e con esso nella dissoluzione finale della razza... La prolungata lotta condotta dai plebei romani per sradicare l'elemento aristocratico rappresentato dal senato, e per restaurare gli antichi principi di democrazia dev'essere annoverata fra gli sforzi eroici dell'umanità in difesa della libertà, e ci insegna che solo il popolo ne è il presidio. (L. H. Morgan, *La società antica*, cap XII, ed. it Milano 1974)

Stando al passo del Morgan, la corruzione della democrazia a Roma ha la sua origine nel senato, creato e il cui ruolo fu stabilito dal fondatore della città, ma un senato che cinque generazioni dopo la fondazione dell'Urbs sopprimerà la monarchia, per una gestione consortile aristocratica; cui però da subito (secessione della plebe, cacciata di Coriolano – si veda in Dionigi di Alicarnasso, *Storia di Roma arcaica*) si oppone la plebe; che costringe il senato a riconoscere il tribunato, nonché il primato dell'assemblea del popolo: il luogo di tutte le repubbliche; e il cui ruolo il Morgan aveva trovato riconfermato studiando l'organizzazione politica della lega degli Irochesi. E al centro della politica Irochesi aveva individuato anche un singolare inatteso tratto: il ruolo determinante delle donne nelle decisioni politiche importanti della comunità. Questa scoperta aveva indotto il Morgan

a prendere in serio esame quella singolare dottrina elaborata da Johan Jacob Bachofen per lo studio di relitti di mitici classici, circa un evo politico di primato del femminile, al quale sarebbe succeduto il patriarcato, il Bachofen dislocando la sua teoria entro una visione evolucionista in progresso, tipica del suo tempo. E tracce d'un primato politico del femminile sono, dal Morgan in poi, stati dedotti da reperti archeologici (Marija Gimbutas), e diffusamente rinvenuti in forme storiche di fossili sociali, censite nel saggio di Heide Goettner-Abendroth, *Le società matriarcali*, (ed. it. Venezia 2013). Eccone un caso esemplare rilevato dal forse maggior antropologo ed etnografo del XX secolo:

È noto che, nonostante le istituzioni nettamente modulate in senso patrilineare... tutta la vita religiosa del popolo delle Ryukyu è nelle mani delle donne. Al momento della mia visita a Kudaka'jima, su trecento abitanti si contavano non meno di cinquantasei sacerdotesse o noro, divise in gradi gerarchici: in cima due sacerdotesse principali, una per l'est e una per l'ovest, ne governano altre che, in ordine di importanza, responsabili del benessere spirituale di un numero più o meno grande di famiglie. Il sistema è idealmente fondato sul legame fratello sorella: il primo esercita l'autorità secolare, mentre la seconda assicura non soltanto il disbrigo delle faccende domestiche, ma anche una protezione spirituale attraverso il contatto che mantiene con la divinità, ... Trent'anni fa Mabuchi lo aveva già notato: il privilegio dei rapporti con il soprannaturale appartiene al sesso femminile in quanto tale, piuttosto che a una donna designata dalla posizione che le spetta in una discendenza determinata (C. Lévi-Strauss, *Erodoto nel mare della Cina*, Parigi 1987).



A sinistra: Venere di Tam Tam (Marocco) 450-350mila anni fa.
 A destra: Venere di Willendorf, bassa Austria 27-26mila anni fa.

È noto che all'origine della mitologia giapponese c'è una figura di dea Madre, e che la ricerca archeologica conferma come alle scaturigini dell'universo religioso non ci fosse il biblico dio padre, ma la figura dominante fosse quella della dea madre, accanto alla quale si dislocava, ma in posizione subalterna, quella del figlio/sposo. Come il *sapiens sapiens* intraprenda il suo processo di umanizzazione simbolizzando il suo spazio sociale intorno alla figura femminile materna: all'eros della madre, e quindi al primato del femminile dislocato nel sacro come



A sinistra: Venere di Morovany, Slovacchia 23mila anni fa.
A destra: Venere di Lespugue Pirenei 27mila anni fa.

elemento ordinatore dello spazio comunitario, ci è confermata incontrovertibilmente da un dato archeologico clamoroso. È un insieme di reperti che compongono il relitto archeologico forse più rilevante, in quanto illumina e caratterizza la società originaria del *sapiens sapiens*: ci informa circa il modello di società organizzato nella quale il *sapiens sapiens* esce dall’Africa e, per il corridoio palestinese, intraprende, intorno a duecentomila anni or sono, la colonizzazione dell’Eurasia, soppiantando le altre già presenti famiglie di ominine, a discendere dai

Denisoviani e Neandertaliani. Sono le cosiddette *Veneri paleolitiche*, statuette di nudi femminili (vedi illustrazione) con ben precise caratterizzazioni formali, per le quali prende forma la prima espressione di rappresentazione della riflessione umana sul proprio esistere, che non può che emergere e volgersi esegeticamente al proprio esistere comunitario. E le *Veneri paleolitiche* ci dicono che la coscienza della sua forma sociale nel *sapiens sapiens* si determina intono alla centralità non della figura maschile, ma femminile, e per una ben precisa ragione.

Nel tempo delle origini della specie, la possibilità dei pochi gruppi di *sapiens sapiens* di perpetuarsi ha il suo luogo ed elemento decisivo nel corpo femminile, solo in ragione della cui magica fecondità un nucleo sociale si tramanda. Ecco la ragione che pone al centro della rappresentazione della comunità, in forma di valore sacrale assoluto, la funzione erotico-materna, dislocandola sopra e oltre i conflitti tra maschi; e così sottomettendoli a un principio più alto. Detto in sintesi, il processo di umanizzazione prende forma, tra quattrocentomila e trecentomila anni or sono in una regione africana che pare collocarsi intorno al golfo del Leone, sostituendo nello spazio sociale dell'orda al primato della forza fisica del maschio il primato della forza psichica femminile, rappresentata come valore trascendente aggregante intorno alla figura della madre, che ascende a simbolo e valore spirituale condiviso dal maschile e dal femminile. Così si è determinato, sotto il primato del simbolismo della madre, il passaggio nel *sapiens sapiens* dall'esistere

come branco il cui aggregarsi si determina entro la legge di natura gerarchicamente attraverso i duelli di gerarchia, a una comunità solidale ordinata intorno a una visione culturale costruita sul principio del dare materno solidale egualitario.

Detto altrimenti, il processo di umanizzazione prende forma attraverso il reticolo di relazioni entro la comunità e il loro racconto rappresentazione simbolico linguistico modulati simbolicamente intorno alla reciprocità solidale della madre. Accade così una autentica mutazione nel singolo ente naturale, ora costretto dalla pedagogia del contesto sociale a una nuova lettura nella coscienza dei capitali dati naturali differenza sessuale e generazionale, da regolare non più entro l'aggregazione naturale sotto l'animale alfa determinata dai duelli di gerarchia, ma entro e secondo il nuovo ordine, che ritualizza ogni ente naturale, e così costruendogli una soggettività culturale, determinata intorno alla ritualizzazione di momenti cospicui sociali con l'iniziazione, il matrimonio, la spartizione del cibo, i riti funerari, e un patrimonio di racconti e canti condivisi a spiegare l'esserci nel mondo. Così si istituisce la comunità come patrimonio di azioni ritualizzate condivise, ma intanto elevando la comunità a identità trascendente nei singoli; identità trascendente che conferisce una forma culturale post naturale al singolo ego: gli dà forma rendendolo partecipe di una superiore identità spirituale che armonizza vita e morte.

Che questa visione organizzasse già i pochi gruppi di *sapiens sapiens* delle origini in terra africana è quanto eloquentemente parla dalla Venere trovata in una località

marocchina nei pressi della città di Tan Tan nel 1999. È un blocco di quarzite di 6 cm, evidente immagine di un corpo femminile, con tracce di pittura oca, in ragione del sito alluvionale dove rinvenuta, databile tra i 300 e 500mila anni or sono. Cronologicamente, la successiva Venere, in tufo, è stata rinvenuta nel 1982 sulle alture del Golan palestinese (Venere di Berekhat Ram mm 35) e datata attendibilmente intorno a 230mila anni or sono. Queste due veneri, in quanto manufatti simbolici, dicono che il *sapiens sapiens* – la cui autonomizzazione nella ceppaia delle ominine viene collocata non oltre 400mila anni or sono nell'area del golfo di Guinea, e il cui successo determinerà la scomparsa di tutte le altre ominine – fin dalle origini si autorappresenta nello spazio sociale per la mediazione d'una simbolizzazione del corpo femminile. La venere di Tan Tan dice che è con questo complesso patrimonio spirituale che il *sapiens sapiens* esce dall'Africa ed entra in Eurasia circa duecentomila anni or sono. Lo confermano le posteriori veneri paleolitiche, tutte rappresentazioni del corpo femminile accentuatamente simboliche, che ribadiscono come dal paleolitico al neolitico lo spazio sociale si sia costruito intorno al corpo femminile, attraverso sue simbolizzazioni sempre più raffinate e complesse. Lo descrivono i reperti di manufatti simbolici di corpi femminili che caratterizzano tutto il paleolitico e il primo neolitico, fino alla straordinaria statuetta fittile della dea madre in trono con bambino di Sesklo (tra VII e VI millenni a.C.). Che cosa determini la fine della cultura matrilineare non è difficile stabilirlo.

L'età della storia, o evo dei metalli, si caratterizza per una alta conflittualità, che trasferisce il centro sociale, anche a causa della crescita demografica esponenziale e quindi alla svalutazione della funzione materna generatrice, intorno alla figura del guerriero, mentre anche nell'ambito religioso si assiste alla progressiva emarginazione della figura del femminile, fino alla sua scomparsa assoluta nella barbarie islamica.

Ma che cosa determina nel tempo della storia questa irruzione e assolutizzazione nel simbolico del ruolo del maschile, fino alla sua centralità nello spazio politico intorno alle figure regali, come quella di Romolo?

Per comprenderlo dobbiamo scendere entro la dimensione naturale animale del *sapiens sapiens*, che prima di autonomizzarsi, per una mutazione genetica legata allo sviluppo della capacità di manipolare la natura usando il rapporto mano, potenziato esponenzialmente dalla comunicazione linguistica, ha vissuto una fase di pre-umanizzazione lunga milioni di anni, già animale sociale, ma solo in quanto anche in età adulta il singolo ominide incapace di esistere senza il solidale appoggio d'un gruppo.

Lo spazio sociale in natura: la società naturale prende forma attorno agli effetti dell'atto sessuale: la prole, che genera le cure parentali, un cui effetto è il rafforzamento della cooperazione alimentare. Ma in natura tanto l'accesso al cibo che al sesso si determinano intorno al conflitto tra maschi del gruppo: duelli di gerarchia, che organizzano il gruppo in modo gerarchico intorno a un animale alfa, che ha accesso privilegiato tanto al cibo che alla copula con le femmine in estro. È questa anche la

socialità degli scimpanzé (F. de Waal, *La politica degli scimpanzé*, ed it. Bari 1987), i nostri parenti più prossimi, dai quali ci siamo separati, nell'albero darwiniano della vita, circa 16 milioni di anni or sono. Era quella anche la forma di socialità di quel ramo dei primati dai quali si distaccarono le ominine; ma anche i bonobo, o scimpanzé nani, le cui femmine hanno un tratto in comune con le femmine della nostra specie: aver separato la capacità di orgasmo dal ciclo della fertilità. Tra i bonobo questo ha portato alla sostituzione del duello di gerarchia con la copula come momento di organizzazione della socialità, intorno al primato delle femmine, che non solo rifiutano di accoppiarsi con i maschi aggressivi, ma li cacciano. La società dei bonobo è di tipo matriarcale, come quella degli elefanti. E questo determina una differenza capitale tra bonobo e scimpanzé. Tra gli scimpanzé quando i maschi di branchi diversi vengono a contatto si combattono fino a sbranarsi a morsi, i branchi di bonobo quando vengono a contatto praticano una sorta di orgia di gruppo.

Non possiamo sapere per quale percorso il *sapiens sapiens* abbia superato il duello di gerarchia, ma quello che appare chiaro è che, con l'impiego quotidiano del sasso e del bastone: la loro trasformazione in utensili, ogni duello di gerarchia si trasforma in uno scontro mortale, per cui la tecnica, da ben prima della bomba atomica: fin dalle origini è una minaccia esiziale per la specie; che deve bloccare il duello di gerarchia o dismettere l'utensile. E qui di nuovo le Veneri paleolitiche suggeriscono intuitivamente in quale direzione il *sapiens sapiens*, o meglio la sua sponda femminile, abbia integrato l'utensile, proce-

dendo oltre le pulsioni della società naturale organizzata intorno ai duelli di gerarchia.

Lo dicono soprattutto due interdetti universali: all'omicidio e all'incesto, ma la moltiplicazione della vita e la tendenza opportunistica parassitaria del vivente tutto hanno finito per far riemergere in modo sistematico nei maschi del *sapiens sapiens* il residuo naturale pulsionale aggressivo, ora sostenuto dalla retorica della parola, fino alle costruzioni delle varie regalità. Sono i cosiddetti leader carismatici, che non sono altro che l'emersione dell'animale alfa in forma e maschera culturale. Questo sono le regalità, attraverso le quali: il loro articolarsi culturale in patriarcati, determina quella riemersione in forma culturale della pulsione psichica naturale alla gerarchizzazione, attraverso la quale (duello di gerarchia) si realizza la società naturale. In maschera culturale questo sono la regalità, ma l'effetto dell'emergere dell'arcaico gerarchico naturale è l'arresto del processo di umanizzazione: che è reciprocità assembleare, riaggregando le società del *sapiens sapiens* infettate da questa emersione in forma di macchine burocratiche gerarchiche, ma il cui effetto è di far regredire il *sapiens sapiens* fino alla arcaica originaria socialità gerarchica naturale, e però potenziata tragicamente dall'utensile, fino al massacro bellico.

Il/la *sapiens sapiens* per integrare l'utensile nello spazio sociale doveva mettere al bando il duello di gerarchia, ma così svalutando il ruolo del maschile nello spazio sociale ed aprendo lo spazio a un tempo psichico soggettivo e simbolico sociale per la sublimato nel sacro la funzione materna. Il maschile emarginato preme per riconquistare

il centro, ma il suo ritorno è sempre marginalizzazione del femminile dallo spazio sociale, fino alla sua esclusione assoluta islamica. Ed ecco anche perché ogni progresso verso società democratiche si segnala sempre per un riaffacciarsi della centralità del femminile, come nella Roma della grande crisi del mondo classico, che avrebbe poi sotto i cesari regredito nella barbarie del monoteismo cristiano, ma solo dopo aver fallito quella libera società: quel sogno di libertà universale del quale anche il primo cristianesimo evangelico fu un dettaglio, e che così si sintetizza in Musonio: «... a chi gli domandava se le donne debbano praticare la filosofia Musonio (filosofo romano di scuola stoica e di etnia etrusca 30-100 a.C. ca.) rispondeva che lo debbono, e non solo in quanto dotate di razionalità sensi e membra simili agli uomini, ma che anzi, data la loro condizione sociale e la loro indole sono più portate alla filosofia. I loro doveri infatti coincidono spesso con i doveri del filosofo: ... stimare il commettere ingiustizia cosa peggiore che subirla e l'umiltà migliore della superbia» (I. Ramelli, *Cultura e religione etrusca nel mondo romano*, cap. II nota 64).

Al trar delle somme, monarchia e repubblica non sono generi accorpabili, contro Aristotele e Machiavelli, nella classe stato. Lo stato nella sua forma compiuta è una macchina burocratica con al vertice un autocrate, ovvero in maschera culturale la riemersione egemonica della società naturale, che si organizza intorno all'animale alfa attraverso i duelli di gerarchia; e nelle società storiche infette di militarismo si formalizza come ordine burocratico, vera riemersione del branco ordale della società

naturale in maschera culturale. Emersione alla quale si oppongono tutti i processi di umanizzazione che, nella loro forma e momento politico decisivi hanno il loro centro in una simbolica comune condivisa secondo la logica della reciprocità delle madri, entro modalità e forme decise dallo sviluppo tecnico e rappresentate nel codice linguistico. Detto nella lingua latina: la repubblica, che universalmente ha il suo centro in una assemblea, che fissa i modi di convivenza in norme e designa opportune magistrature a realizzarle intorno alla capitale funzione della repressione delle sempre emergenti devianze regressive verso la gerarchizzazione dello spazio sociale sotto l'alfa dominate. Ne discende che lo stato non è che la forma culturale della riemersione della socializzazione nella sua modalità gerarchica naturale, la cui maschera di vertice è la regalità, mentre la forma compiuta di repubblica è nel vaticinio anarchico di superamento dello stato: forma della regressione nella disumanizzazione del *sapiens sapiens* nel tempo della storia.

La fine dello stato è: sarà la fine della storia, ma che ha avuto ha e avrà tendenzialmente carattere transitorio, fin quando la struttura naturale originaria sadomasochista della psiche del *sapiens sapiens* continuerà a premere per riemergere come gerarchizzazione: relazione dominate/dominato fino a costruire la macchina burocratica stato. Oppostamente, la libertà repubblicana prende forma: è la repressione culturale della pulsione naturale al duello di gerarchia, attraverso l'affermazione di spazi gestiti assemblearmente, alla maniera delle antiche polis o dei comuni medioevali in modo egualitario. E il grado di

eguaglianza lo misura il rapporto tra femminile e maschile: quanto egualitario. In questo quadro, la democrazia rappresentativa (compresa la sua forma romana intorno al senato) è la creazione di un ambito di libertà a vantaggio d'una minoranza, che se caccia il re è però ben decise a usare macchine repressive violente a bloccare le pressioni popolari alla libertà, come appunto accadde in Roma, dove l'oligarchia senatoria sconfisse i *populares*, ma per poi essere assorbita nella macchina stato, divorata dall'apparato repressivo burocratico militarista con il quale aveva sconfitto il popolo.

Perdere le loro repubbliche, essere divorate dal tiranno, è il destino di tutte le oligarchie vittoriose sul proprio popolo. E l'ultimo più clamoroso esempio è l'esito abortivo della rivoluzione cinese, dove Mao, cosciente della sconfitta in Russia del bolscevismo, cercò invano, con la rivoluzione culturale, di costruire una via a una democrazia realizzata, ma progettata senza e spesso contro il popolo, e quindi ricadendo in quella logica terroristica oligarchica magistralmente esplorata da Simone Weil in *Venezia salva*.